

L'ex generale guidò l'offensiva su Srebrenica

Destituito Mladic il falco di Pale

Milosevic dietro il siluramento

Biljana Plavsic, presidente della Repubblica serbo bosniaca, ha destituito il generale Ratko Mladic. Fuori lui dall'esercito, e fuori tutti i suoi fedelissimi. Un repulisti suggerito da Milosevic sin dall'ottobre scorso, che fa il paio con l'uscita di scena di Radovan Karadzic della scorsa estate. Gli uomini di Mladic annunciano che non si muoveranno dal loro posto. Lo sostituirà Pero Colic, militare serbo sconosciuto alla comunità internazionale.

FABIO LUZZINO

La signora Biljana Plavsic, presidente della repubblica serba di Bosnia, ha rimosso dal suo incarico di capo dell'esercito il generale Ratko Mladic, 53 anni. Con lui sono stati messi a riposo molti altri generali ad esso fedeli. Un repulisti, che indebolisce l'autorità di quell'esercito, costituito in massima parte di cadetti dell'Armata federale jugoslava; un atto dovuto alle pressioni della comunità internazionale, per cui il generale serbo ormai non è altro che un criminale ricercato; ma anche una postuma vendetta dell'establishment prono a Karadzic (di cui la Plavsic è la più orgogliosa paladina), che a più riprese tentò, durante la guerra, di defenestrare il potente uomo d'armi amico di Milosevic, stimato e temuto dai suoi militari, senza mai riuscirci.

La mano di Milosevic

Non si può uccidere un uomo morto, tanto meno cacciarlo da un incarico. Quanto avvenuto ieri nel fortino di Pale almeno schiarisce su un punto: Mladic è vivo. Da un paio di settimane la stampa albanese con dovizia di fonti, giorni e ore, ce lo ha prima consegnato in coma profondo, e poi proprio morto, giovedì della scorsa settimana, alle 22,57, secondo un certissimo quanto sedicente bollettino medico. Si diceva che fosse Slobodan Milosevic ad avere imbarazzo nel rendere pubblica la ferale notizia a pochi giorni dal voto nella repubblica federale serbo-montenegrina. E invece a spingere la Plavsic ad affrettare l'odierna decisione sarebbe stato proprio il potente leader del Partito socialista serbo, ancora più forte dopo i risultati del 3 novembre. La dama di ferro di Pale sarebbe già stata sul punto di liquidare Mladic e i suoi il primo ottobre. La notizia trapelò e lei fu costretta a smentire. Al posto di Mladic è stato nominato il generale Pero Colic. L'uomo non dice granché. L'unica ricaduta certa di questa mossa è la definitiva subordinazione dell'esercito serbo bosniaco al potere politico. Sono altri, però, i retroscena politici che andrebbero meglio compresi. Biljana Plavsic nel messaggio di commiato da Mladic si è rammaricata di non averlo potuto nominare Capo di stato maggiore «per le ben note

posizioni di una parte della comunità internazionale». Una formulazione che serve a tenere coesa la base sociale serbo bosniaca che in larga parte vedeva in Mladic un eroe. Ma la signora sin dall'insediamento del suo governo aveva rampognato l'esercito per l'eccessiva indipendenza. Con il generalissimo sono pensionati Milan Gvero e il Manojlo Milovanovic. «Niente è cambiato e niente cambierà», ha detto a Radio Olanda Milovanovic.

La resistenza delle giacche verdi fedeli all'uomo destituito, se ci sarà, conterà ben poco. La mossa di ieri rafforza grandemente Slobodan Milosevic che può dimostrare di essere l'unico garante per tutti i serbi. Bisogna capire qual è la posta in gioco. La Plavsic e Belgrado si salvano in questo modo dalla possibi-

le reintroduzione delle sanzioni economiche sulla propria testa vista la scarsa collaborazione dimostrata sin qui con il Tribunale internazionale dell'Aja che dovrà giudicare i crimini commessi nella ex Jugoslavia in quattro anni di guerra. Non sono immuni dalla diffidenza internazionale. La rimozione di Mladic può servire ad indicare la volontà di un nuovo corso, ma Nato e Gruppo di contatto, che si riunirà la prossima settimana a Parigi, invocano il gesto più clamoroso, benché ampiamente sollecitato e previsto dagli accordi internazionali: l'arresto, di Mladic e di Karadzic. Punto oscuro. Secondo le notizie più affidabili il generale serbo albergherebbe in Serbia, dove starebbe trascorrendo una lunghissima convalescenza successiva ad una semplice operazione di calcolo. La cosa non può essere sfuggita a Milosevic, che però aveva il dovere di arrestarlo una volta che l'uomo avesse varcato il confine del suo stato, e non l'ha fatto.

Il calcolo serbo

In Serbia si potrebbe contare, ora, sulla rimozione storica del personaggio privato della spada del condottiero. Non impossibile, ma sarebbe imperdonabile. Ratko Mladic ha legato il suo nome alle pagine più squallide e feroci della pulizia etnica durante la guerra in Bosnia Erzegovina. Ha combattuto in Slavonia orientale nella prima fase, inviato proprio da Slobodan Milosevic, che oggi non vuole nemmeno riconoscere di averlo armato quel conflitto. Ma quel che ha reso noto al mondo il generale serbo è stato il trattamento che egli riservò nel luglio del 1995 ai poveri musulmani di Srebrenica. Si ricorse all'appellativo di boia per rendere l'idea. Ratko Mladic ordinò il saccheggio e la depredazione dell'enclave musulmana; ordinò la separazione coatta di uomini da donne e bambini; ordinò l'ammassamento e poi la strage di uomini, uccisi solo perché musulmani e in età per combattere. Il tribunale dell'Aja ha già raccolto testimonianze schiaccianti su quanto compiuto in quei giorni. Su Ratko Mladic pendono due mandati di cattura, così come su Radovan Karadzic: quelli di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra per l'eccidio di Srebrenica e per il sistematico bombardamento di Sarajevo, assediata per mille duecento giorni.

Proprio nella capitale bosniaca c'è stato un entusiasmo contenutissimo per la destituzione di Mladic. Nel teatro bosniaco la comunità internazionale ha già recitato il canovaccio della fermezza centinaia di volte. L'ultima replica potrebbe essere quella buona. Sarajevo sta ad occhi aperti.



Il generale serbo bosniaco Ratko Mladic

«Caro Dutroux ti penso spesso» Centinaia di ammiratrici per il mostro di Marcinelle

Sembra uno scherzo ma è tutto vero: il «mostro di Marcinelle» Marc Dutroux, sequestratore, violentatore, assassino di bambine ed adolescenti, piace alle donne o perlomeno a quelle che da qualche settimana hanno iniziato a scrivergli in carcere. «Francamente non volevamo crederci, ma l'informazione ci è stata confermata da fonti sicure», ha scritto ieri il quotidiano di «La Dernière Heure», che ha rivelato lo stupefacente fenomeno. Nei primi tempi dopo il suo arresto, a metà agosto, Dutroux ha ricevuto centinaia di lettere, ma di insulti e minacce, che la direzione del carcere di Arlon, dove è detenuto in isolamento totale, non gli ha consegnato. Da alcune settimane sono iniziate a giungere lettere dal contenuto del tutto diverso, regali, perfino assegni. Le mittenti sono quasi tutte donne che, passata l'ondata di orrore iniziale che aveva scosso tutto il paese, si sono armate di «coraggio» ed hanno iniziato a confessare nelle loro lettere compassione, affetto, attrazione e perfino qualcosa di più per il killer-pedofilo. Molte «ammiratrici» di Dutroux oltre a scrivergli hanno chiesto il permesso di visitarlo in carcere. Ma per ora nessuna è riuscita ad ottenere il nulla osta delle autorità penitenziarie. Dutroux può ricevere solo la visita dei più stretti parenti, ma nessuno finora è andato a trovarlo. Anche i pacchi inviati al «mostro» dalle ammiratrici non gli vengono consegnati per ragioni di sicurezza e sono rispediti alle mittenti.

Luciana, Laura e Vanni Pecchioli esprimono il loro ringraziamento al presidente della Repubblica e alle più alte cariche dello Stato, ai membri del governo, ai parlamentari, all'Anpi, ai sindacati, agli esponenti delle forze armate, della magistratura e delle forze dell'ordine, ai rappresentanti dei partiti, delle amministrazioni locali, delle associazioni, degli amici e a tutti coloro che hanno manifestato il loro affetto in occasione della scomparsa di

UGO PECCHIOLI
un ringraziamento particolare e un abbraccio a tutti i compagni del Pds.
Roma, 10 novembre 1996

10-11-1991
Uncarico ricordo del compagno
GLAUCO GIMELLI
Roma, 10 novembre 1996

Pasquale Cascella, Marcella Ciampelli, Marco Demarco, Alberto Leiss, Riccardo Liguori, Bruno Miserendino sono vicini, con l'affetto di sempre, a Sara nel momento del dolore per la scomparsa del padre

UMBERTO SCALIA
Roma, 10 novembre 1996

I lavoratori del Teatro Comunale di Firenze, addolorati per la prematura scomparsa del compagno

FILIBERTO GENTILUOMO
sistringono intorno alla famiglia.
Firenze, 10 novembre 1996

Mercoledì 8 ricorreva il settimo anniversario della scomparsa del caro

ARMANDO MORDENTI
lo ricordano con affetto la moglie Elia, i figli Ivana, Silvana e Silvano, i generi, la nuora, i nipoti Luca, Giulia e Giorgia, i fratelli e sorelle, cognate e cognati.
Giovecca (Ra), 10 novembre 1996

Nel primo anniversario della scomparsa di
STEFANO ROSSI
la famiglia si unisce nel ricordo ad amici e parenti.
Alfonsine (Ra), 10 novembre 1996

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-UIUivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** ad iniziare dalla seduta pomeridiana di lunedì 11 novembre.

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

BOLOGNA - Via della Beverara, 58/10
Tel. 051/634.00.46 - 634.02.79 - 634.20.09
Fax 051/634.24.20

Si informano i soci, i lettori, gli abbonati i fornitori e i clienti di servizi che la Cooperativa Soci ha trasferito la propria sede in:

VIA DELLA BEVERARA 58/10
40131 BOLOGNA
TEL. 051/634.00.46 - 634.02.79 - 634.02.09
FAX: 051/634.24.20

L'Espresso

L'AMERICA E NOI

DOSSIER
LA SECESSIONE VISTA DAL SUD

IN EDICOLA E IN LIBRERIA
LIMES
LA RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

RUS-link

Agenzia di servizi per i rapporti con la Russia

Assistenza linguistica
Organizzazione logistica
Intermediazione

Italia - Roma 00122
Via S. Quirico, 1/B
Tel. +39/6/5624011

Fax-modern +39/6/5622265
Internet: www.excalhq.it/lanser/rus-link.htm
E-mail: lanser @excalhq.it

In collaborazione con Consorzio Rome-Italy presso la Confindustria di Lazio in collaborazione con la Camera di Commercio e Industria di Mosca

LA CURIOSITÀ Aprono gli ipermercati per i più poveri. Tv e mobili a 10mila lire la settimana

Lavatrici a rate per i miserabili di Parigi

Al nuovo ipermercato per i poveri che ha aperto ieri i battenti nelle banlieue parigina, potete portar via una lavatrice per 3.000 lire, un televisore per 10.500, un intero salotto per 15.000. Alla settimana. Nel giro di tre anni l'avrete pagato quattro volte più che a comprarlo in un negozio normale. Crazy Georgès, 2000 punti di vendita in Usa, 55 in Inghilterra, debutta con fanfara nel mercato della miseria francese. A quando il business tra i profughi in Zaire?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. Avete sempre pensato che si fanno affari meglio coi ricchi che coi poveri? Errore. Il più fantastico potenziale di business resta con chi non ha una lira. I migliori clienti, quelli che consentono i margini più alti, sono i miserabili. Mentre fan fatica a quadrare i conti le boutique eleganti di rue du Faubourg Saint Honoré e dei Champs Elysées, si moltiplicano in tempo di crisi i negozi per poverissimi in banlieue.

Ieri ha aperto i battenti a Bobigny, capolinea di estrema periferia pari-

gina, il primo ipermercato per famiglie che non sbarcano il lunario, disoccupati, pensionati sociali, immigrati e altri poveracci. Una folla da grandi occasioni si accalcava all'ingresso tra le vetrine festonate di invitanti manifesti rossi: «Potete permettersi di spendere 29 franchi alla settimana? Ebbene, comprate del nuovo...». Niente bisogno di anticipi in contanti, carte di credito, giustificativi di salario o conto in banca. Entrate, scegliete, firmate e potete portarvi via una lavatrice fiammante, anche

se non di gran marca, per 10 franchi (3.000 lire) la settimana. Un salotto composto da canapé e poltrona per 50 franchi (15.000 lire). Un frigorifero per 85 franchi (25.000 lire). Naturalmente dovrete andar avanti, pena la confisca dell'oggetto, a pagare per un certo numero di settimane, nel corso di diversi anni. E alla fine il frigorifero che è marcato 5.987 franchi, e che avreste potuto comprare per la metà di questo prezzo in contanti in un qualsiasi altro negozio, vi sarà costato 13.260 franchi. Il meccanismo è geniale, in pratica un leasing su misura per i meno abbienti. Molto meglio che comprare, come si faceva una volta, a credito. O farsi prestare dei soldi che comunque nessuno vi presterebbe. E il tutto ad un modesto tasso di interesse, in tempi di deflazione, di circa il 40%, il doppio del tasso ufficiale d'usura in Francia. Ma del tutto legale, perché non è tecnicamente un prestito.

Magliari sofisticati? Macché, benefattori sociali, specialisti del rilancio dei consumi popolari. «Ci rivol-

giamo a gente che non è in grado di comprare in contanti né di ottenere credito. Rispondiamo ad un bisogno che è ignorato dalle banche e dalla grande distribuzione. Ci sono in Francia cinque-sei milioni di persone in questa condizione. Noi gli offriamo il diritto a consumare. Non è giusto che ne siano privati solo perché economicamente sfavoriti», spiega Jean Marc Menahem, direttore della Crazy Georgès France. La casa madre, la britannica Thom, leader mondiale del leasing ai poveri, è sbarcata in Francia dopo aver aperto 55 punti di vendita in Inghilterra e ben 2.000 negli Stati Uniti. Hanno grandi progetti. Entro l'anno contano di aprirne altri due nella regione parigina, altri 150 da qui al 2000.

Sinora a fargli concorrenza nella stessa fetta di mercato c'erano solo i «Cash converters», una catena nata una dozzina d'anni fa in Australia che avrà entro l'anno 44 negozi in Francia e 400 nel mondo. Da un lato comprano, in contanti, qualsiasi cosa. Archiviando i clienti in un casel-

lario ad uso della polizia nel caso la merce risultasse rubata. Nel banco accanto rivendono, con un margine del 300%.

L'idea che i poveri pagano, e rendono, meglio dei ricchi non è nuova. Sin dal Medioevo le più solide fortune bancarie si erano fondate sui Monti di pietà. Il banco dei pegni è stato una delle basi del miracolo economico americano. Il detto popolare «chi più paga, meno paga» è stato innumerevoli volte verificato scientificamente: negli Stati Uniti, dove queste cose le calcolano seriamente è accertato che i supermarket più cari sono, sistematicamente, quelli dei ghetti neri, che gli stessi prodotti costano di più nel Bronx e a Harlem che nella Manhattan bene.

Gli ipermercati dei miserabili si limitano a trarne ora anche in Francia le conseguenze su scala industriale. Per superarli inventiva imprenditoriale bisognerebbe ingegnarsi a vendere l'ultima camicia ai profughi hutu che muoiono nelle foreste dello Zaire.